

QUEL CHE RESTA

Ad un certo punto impari a spalmare le tue ore nel modo migliore, perché il tempo inesorabile, divora le tue cose così scegli chi c'è sempre stato e dopo Tirana sognavi le stesse facce e cuori pulsanti anche a Budapest. Il sogno era diventato realtà dopo una stagione tribolata, una finale da roulette Russa che le cronache calcistiche hanno consegnato già alla storia. Allora noi vecchi romantici raccontiamo la finale ultras (quello che rimane), la Prospettiva Nevskij, il mondo visto di sbieco con un occhio al campo e uno al bandierone. Nonostante gli anni sui documenti non più verdissimi si sceglie la partenza un giorno prima, un paio di aerei e una macchina per arrivare in terra Magiara. Dice un proverbio proprio dell'est Europa che il giorno ha occhi, la notte ha orecchie, e infatti tra tutti inizia un passa parola, che sentenzierà una notte di attesa, con i Sivigliani in modalità gita scolastica e gli Ungheresi a inseguire i loro fantasmi. Il giorno della partita sale la febbre e non solo emotiva, tra di noi qualcuno si sveglia influenzato, chi non ha dormito per niente grida agli spagnoli dirimpettai di albergo che è finita la Fiesta e pure il trattato di non belligeranza... Dalla basilica di S.Stefano parte il corteo (uno dei tre cortei), un fiume di speranze sotto un sole battente per cinque km con le guardie avezze a ben altro caos mentre qualcuno dei nostri vorrebbe farsi blindare dalla Police women ungherese, una modella in tenuta antisommossa che ci regalava sorrisi alla polvere da sparo. Ricompattati entriamo in curva, dove iniziano tutti i riti tribali, le ansie diventano attese, un carnaio di abbracci, sudore e speranza.

Il racconto finisce qui, potrei smielare la fanzine con frasi romantiche e ad effetto ma la seconda parte del racconto è tutta nei vostri cervelli, nelle vostre anime, di che ne ha viste tante, di che è all'inizio di un percorso, di chi maledice tutto e di chi è pronto a organizzare la prossima trasferta. Fuori dallo stadio Budapest sonnacchia e i palazzi neoclassici assorbono le nostre voci rauche mentre qualche radio dei taxi canta No Surrender.



SE MILLE SON LE STORIE...

• CICLOSTILATO IN PROPRIO DAL GRUPPO NEL NOME DI ROMA •

STAGIONE 2022 / 2023

ANNO III NUMERO 18



BUDAPEST ANDATA E RITORNO



Come in un bellissimo sogno e per il secondo anno consecutivo la Roma raggiunge la finale di una competizione europea e dopo Tirana con la Conference League stavolta la sorte ci conduce nella bellissima capitale ungherese per la conquista dell'Europa League.

Già lo scorso anno è stata da subito evidente la difficoltà oggettiva che si ha nell'organizzare una trasferta per una finale che si gioca in un altro stato, con i prezzi dei biglietti aerei e degli hotel che schizzano alle stelle.

Ma si sa, il tifoso della Roma nei momenti di difficoltà tira fuori dal cilindro le soluzioni più disparate. Ed ecco che per essere presenti a Budapest già nella giornata antecedente la partita una gran parte di noi decide di partire con il treno già il Lunedì con sosta ad Udine e ripartenza nella mattina successiva con il pulman per coprire gli ultimi 600 km prima di arrivare nella città ungherese. Il viaggio è tranquillo, l'entusiasmo è alle stelle e l'unica cosa che abbiamo nella testa è questa benedetta coppa.

Il giorno della partita l'appuntamento è nella piazza antistante la basilica di Santo Stefano da dove è poi partito un enorme e rumoroso corteo che ci ha condotti allo stadio.

Poi accade che la partita non va come tutti speravamo ed è il 1 Giugno sono le ore 3:55, l'Aeroporto di Budapest-Ferenc Liszt è stracolmo di tifosi, l'aereo è in ritardo, siamo seduti/sdraiati su scomode panchine, l'umore è a terra, lo sguardo

è perso nel vuoto e la stanchezza è tanta. Ed è da lì che parte una riflessione. "Se un giorno dovessi avere un figlio non gli permetterò mai di fare questa vita"

Io: Mica decidi tu

Lui: Vabbè non lo agevolerò

Dopo 5 secondi di sguardi consapevoli, complici ed eloquenti ci siamo alzati per andare a prendere l'ennesimo volo che ci avrebbe riportato a Roma perché tutti e due sapevamo benissimo che l'amore per la Roma è innato, sta nel DNA e soprattutto puoi allontanarti, ci puoi provare, ma sempre da lei tornerai.

Ci sono momenti come questo in cui maledici il giorno in cui sei nato romanista, in cui ti riprometti di non spendere più tempo, soldi e salute per la Roma, in cui speri che i tuoi figli o i tuoi nipoti stiano lontano mille miglia da questo mondo ma poi ti rendi conto che forse anche stavolta se avessimo avuto a disposizione carrozze e diligenze forse avremmo noleggiato anche quelle per raggiungere Budapest.

Un esodo incredibile, un amore immenso.

Un match che ci ha lasciati con l'amaro in bocca, una sconfitta che ha distrutto un sogno, perché vincere una seconda coppa europea consecutiva lo sarebbe stato sul serio.

Ma i romanisti oggi già sanno che non è cambiato nulla rispetto a 3 giorni fa, perché per fortuna l'amore si moltiplica, anche dopo la sconfitta e torneremo presto a mantenere alto il nome di Roma in giro per l'Europa.

Forza Roma.

Forza Romanisti.

